

AMBIENTE | Intervista a Massimiliano Costa, biologo alfonsinese responsabile dell'ufficio parchi della Provincia

# Ritorna lo storione dell'Adriatico nel Reno

Ilario Rasini

Incontriamo Massimiliano Costa, biologo alfonsinese da oltre 10 anni responsabile dell'ufficio parchi della Provincia, per approfondire un tema già affrontato su «Gentes» dello scorso novembre, attorno al quale la disinformazione regna sovrana: lo stato di salute del Reno e gli interventi per salvarne le residue risorse.

**Puoi parlarci della parte del progetto «Rivivrò» che interessa il Reno?**

«Il fiume Reno rappresenta ciò che davvero resta, in provincia di Ravenna, del delta del Po. Il corso d'acqua, infatti, è in realtà l'antico Po di Primaro, che era il braccio principale delle ramificazioni delle foci del grande fiume e, successivamente, ne divenne quello più meridionale. Dopo il convogliamento artificiale del fiume Reno in questo ramo del Po, avvenuto nel XVIII secolo, e la sua separazione artificiale dal Po stesso, tutto il corso fluviale ne prese il nome. Il fiume è molto importante come corridoio ecologico tra le Valli di Argenta e le Valli di Comacchio e rappresenta senza dubbio l'elemento naturale di maggior valore della pianura interna ravennate. E' interamente incluso nella Rete Natura 2000, sistema di aree protette europee per la conservazione della biodiversità, assieme alle tre stazioni della Riserva di Alfonsine. La vegetazione ripariale, laddove il bosco viene lasciato, è dominata dal salice bianco, con presenza di ontano nero, olmo campestre, pioppo bianco e pioppo nero. La maggior parte delle rive è, però, mantenuta a prato da sfalcio, con alcune specie di orchidee (in particolare ofride a fior d'api, orchidee tridentata, orchidee piramidale, quest'ultima protetta dall'Unione Europea), popolamenti dell'endemica canna del Reno e prati aridi di bromo (habitat anch'esso protetto dall'Ue). Il valore naturalistico e la funzione di corridoio (riconosciuto dalla Regione come uno dei più importanti dell'Emilia-Romagna) possono e devono essere ampliati. Così, grazie al progetto «Rivivrò» la Provincia di Ravenna è intervenuta rinaturalizzando un tratto delle ampie golene, in corrispondenza dell'antico



LA GOLENA DEL RENO IN LOCALITÀ ANERINA

MASSIMILIANO COSTA

passo 'Anerina', in cui sono stati realizzati 10 ettari di boschi, prati umidi e due lanche».

**Se non erro, le lanche sono piccoli stagni abbandonati dalla corrente, che il fiume alimenta nei periodi di piena. E' così?**

«Sì, le lanche, in particolare, hanno anche la funzione di area di frega per i pesci, anche se il regime di magra degli ultimi tempi ne ha per lunghi periodi impedito il riempimento con le acque del fiume. Molte specie di pesci tipici delle acque a corso lento dei fiumi padani, infatti, hanno bisogno per riprodursi della presenza di zone umide marginali al fiume, in cui la corrente rallenti ulteriormente e in cui si formino densi letti di vegetazione sommersa e ripariale. Qui i riproduttori si sposterebbero per deporre le uova e qui gli avannotti potrebbero svilupparsi e crescere, protetti dai predatori dall'intrico delle piante e favoriti dalla ricca disponibilità di invertebrati e vegetali di cui nutrirsi. Questi habitat sono ovunque scomparsi a causa della semplificazione delle rive fluviali e questo è, assieme all'abbondanza di specie esotiche, il principale fattore limitante della presenza di pesci pregiati, anche dal punto di vista della pesca ed alimentare, come la tinca ed il luccio».

**Da alcuni decenni ci lamentiamo dell'impoverimento ittico del Reno. Quali sono le cause?**

«Nel Reno era presente una comunità ittica assai interessante, in virtù della coesistenza di specie endemiche del bacino padano e del bacino appenninico e, quindi, presentava una diversità

elevata e specie di grande valore conservazionistico. L'alterazione degli habitat, la qualità delle acque assai scadente a causa soprattutto degli scarichi della città di Bologna, l'abbondante presenza di specie esotiche (poiché la stupidità dell'uomo non conosce confini, nel fiume sono state introdotte nell'ultimo secolo decine di specie alloctone, tra cui alcune dall'impatto devastante, come siluro, lucioperca, persico trota, breme, carassio dorato, pseudorasbora, gambero rosso della Louisiana) hanno profondamente compromesso questi valori. Una specie rarissima ed endemica proprio del fiume Po e del mare Adriatico è addirittura scomparsa dal Reno ed estinta localmente in provincia di Ravenna, da almeno 50 anni. Si tratta dello storione cobice o storione dell'Adriatico (*Acipenser naccarii*), grande pesce dal corpo slanciato, con muso appuntito e bocca ventrale, dotata di barbigli. Ha un aspetto 'preistorico', con il dorso e i fianchi coperti di scudi ossei. La colorazione del dorso e dei fianchi è bruna, tendente al nero o al verdastro, il ventre è biancastro. Può raggiungere una lunghezza di circa 2 metri. È una specie anadroma, cioè che vive in mare e risale i fiumi per la riproduzione. Vive normalmente in prossimità degli estuari su fondali fangosi e sabbiosi a 10-40 metri di profondità e, in primavera, risale i fiumi più grandi e profondi, dove resta sul fondo, cibandosi prevalentemente di larve di insetti e di vermi. La deposizione si svolge nei mesi di giugno e luglio, lungo le rive dei fiumi in acque tranquille del tratto pedemontano. La presenza della diga di Volta Scirocco, quindi, ha impedito negli ultimi 50 anni la migrazione degli storioni nel fiume Reno».

**E' realizzabile un intervento per superare questo ostacolo artificiale, come è già stato fatto nel Po?**

«Attualmente, la Provincia di Ravenna e la Regione stanno costruendo presso la diga un passaggio per pesci, progettato, in particolare, per la cheppia e proprio per lo storione. Tuttavia, se le cheppie ogni anno continuano ad affollarsi alla base della diga per tentare di risalire, di storioni (animali più esigenti in fatto di habitat e, quindi, la cui rotta di rimonta sembra essere più legata alla memoria della prima migrazione, che alla semplice ricezione della presenza di correnti di acqua dolce) non si ha più traccia da decenni. Occorre, pertanto, ricostruire una popolazione con il ricordo della prima migrazione verso il mare dalle zone a monte della diga di Volta Scirocco in modo che, una volta divenuti adulti, questi storioni cerchino nuovamente di risalire il Reno. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, la Provincia ha richiesto ed ottenuto un finanziamento dall'Unione Europea (lo storione cobice è specie protetta prioritaria per l'Unione), mediante lo strumento finanziario 'South East Europe'. Il progetto si intitola 'BeNatur' e prevede azioni congiunte di partner austriaci, bulgari, rumeni, ungheresi, greci e serbi per la conservazione di habitat o specie protette dall'Unione Europea. La reintroduzione dello storione è stata affidata al Dipartimento di Veterinaria dell'Università di Bologna e sarà il professor Oliviero Mordenti del centro di Cesenatico, a seguire direttamente i lavori. Si prevede, innanzitutto, il reperimento di riproduttori certificati di origine locale; in seguito i soggetti maturi saranno riprodotti artificialmente. Il

novellame così ottenuto verrà, poi, accresciuto per un anno e, in seguito, in parte allevato in cattività per ottenere nuovi riproduttori e, in parte, rilasciato nel fiume Reno nel tratto più alto del corso in provincia di Ravenna. Il progetto si svilupperà per tutto il 2013 e, successivamente, una volta ottenuto il lotto di riproduttori, potranno essere annualmente effettuate semine di ripopolamento, fino ad ottenere nuovamente, questo è l'auspicio, una popolazione stabile di storioni nel fiume Reno».

**Infine, una domanda sul ruolo della Provincia in materia di parchi e aree protette alla luce delle novità introdotte dalla recente legge regionale n. 24/2011 e della riorganizzazione territoriale in atto delle stesse province: cosa vedi all'orizzonte?**

«Per la gestione delle aree protette il futuro è già arrivato. La legge regionale ha, infatti, tolto alle Province ogni competenza in materia di parchi e riserve, istituendo cinque nuovi Enti di gestione per i parchi e la biodiversità, che sono subentrati ai Consorzi dei Parchi e alle Province stesse. I tempi previsti dalla legge sono slittati in avanti e, se la previsione era che tutto funzionasse a regime entro il 1 luglio 2012, si dovrà attendere, al momento, la fine di quest'anno per arrivare a conclusione dell'iter costitutivo di questi nuovi Enti, con un graduale passaggio delle funzioni dalle Province agli Enti, che è già avvenuto nel 2012 per quanto riguarda i parchi, che dovrebbe essere imminente per le riserve naturali e concludersi a ottobre per la Rete Natura 2000. In ogni caso, la suddivisione territoriale, già stabilita, prevede che l'Unione della Bassa Romagna e i comuni di Ravenna, Cervia e Russi passino sotto la gestione dell'Ente del Delta del Po e che l'Unione della Romagna Faentina sia, invece, inclusa nell'Ente della Romagna».

**Quindi, la gestione della nostra Riserva di Alfonsine e delle golene del Reno sarà affidata al Delta del Po?**

«Esatto e, considerata la vastità del territorio controllato da quell'Ente e la sua gravitazione in territorio ferrarese, i risultati della futura gestione della riserva dipenderanno molto da quanto il Comune di Alfonsine saprà far valere le proprie istanze presso l'Ente, in cui il Comune è presente con un proprio rappresentante».



Agenzia Pratiche  
Automobilistiche

deleg. 

www.arrigonisas.it

**ALFONSINE**

Piazza X Aprile 10

tel. 0544.81326

fax 0544.80442

**Arrigoni & C**<sup>snc</sup>

PRATICHE  
AUTO E MOTO  
DEMOLIZIONI  
REVISIONI E COLLAUDI  
CONVERSIONI PATENTI  
RINNOVI PATENTI  
PASSAPORTI  
ASSICURAZIONI  
CERTIF. TRIBUNALE  
e C.C.I.A.A.